



VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Catechesi Quaresimale

In ascolto della coscienza: senso di colpa e senso del peccato

Lc 15, 17 – 20

Lc 22, 54 - 62

S. Ecc. Mons. Luigi Renna

1 Marzo 2016

Ci poniamo in ascolto di due brani biblici che ci permettono di comprendere meglio i nostri moti interiori, il rapporto della nostra coscienza con la colpa e con il peccato. Senso di colpa e senso di peccato non sono sinonimi, ma hanno nel nostro cuore la loro naturale sede.

Quando ascoltiamo la parabola del Padre misericordioso ci fermiamo pensosi davanti ad un momento di “svolta” della vicenda del figliol prodigo: “Rientrò in se stesso”.

Commenta S. Ambrogio: “Giustamente rientra in se stesso che aveva abbandonato se stesso. E chi fa ritorno al Signore ritrova se stesso, mentre che abbandona Cristo abdica a se stesso”¹. Rientrare in se stessi significa riscoprire che c'è in noi una voce ineludibile, quella della coscienza. In modo mirabile la *Gaudium et Spes* n° 16 così la

¹ Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca VII*, 220.

descrive: “ *La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria* ”.

È nella coscienza che risuonano senso di colpa e senso del peccato. Cerchiamo di comprendere il senso.

Faccio riferimento nel presente intervento a due articoli dei gesuiti Padre Cucci su “ *La Civiltà Cattolica* ” nel 2014². Cos’è la colpa? Un filosofo di matrice marxista, *Michel Foucault*, nella sua trilogia sulla storia della sessualità – dedica il I volume a “ *La volontà di sapere* ”, e insinua il dubbio, diventato certezza in certa cultura contemporanea, che la colpa sia frutto della modalità di affrontare le tematiche sessuali, giudicata dall’autore un po’ invadente e pruriginosa, dei manuali di teologia e per confessori del 1600, figli della Riforma cattolica.

Visione troppo limitata quella di Foucault, che ignora che già nel metodo del confessore diffuso dai monaci irlandesi del Medioevo e nei “*Libri Penitenziali*” della stessa epoca – famoso quello di *Burcardo di Worms* - c’era un’attenzione agli atti sessuali nella loro specie e nel loro numero.

Ma Foucault dimentica soprattutto il libro introspettivo più grande di tutti i tempi, “*Le Confessioni*” di *S. Agostino*. Il vescovo di Ippona si svela, perché la coscienza cristiana non è uno scrigno da aprire con un grimaldello, a forza, ma un fiore che si schiude al calore dei raggi del sole, soavemente, non con violenza: Agostino apre il suo cuore perché conquistato dalla Grazia.

Cos’è la colpa? È una realtà psicologica, il fondamento umano su cui si forma il senso del peccato. Scrive il Vergote: “*La coscienza della colpa è una realtà psicologica universale. La si designa spesso con il termine psicologico “senso di colpa”. Il sostrato psicologico è necessario perché si possa sviluppare il*

² G. CUCCI, *Il senso di colpa: una zavorra inutile?* in *La Civiltà Cattolica* 2014 IV,123 – 136; *Idem, Il senso del peccato*, ivi, 2014 IV, 243 - 256

*sensu del peccato. Così il senso del peccato è sempre presentato da concezioni che non sono propriamente cristiane. I sentimenti di colpa fanno parte della salute psicologica”.*³

Per comprendere meglio il senso di questa ricca definizione, vogliamo rispondere a tre domande:

1. Da dove nasce il senso di colpa?
2. Quando è negativo?
3. Quando è benefico?

1. Da dove nasce il senso di colpa?

Ad aiutarci a comprenderne l'origine è il padre della psicanalisi, Sigmund Freud. Egli in *“ Il disagio della civiltà”* afferma: *“ Chiamiamo senso di colpa la tensione tra il rigido Super – Io e l'Io ad esso soggetto; tale senso si manifesta come bisogno di punizione ”*. Egli giunge a questa conclusione: nella persona si creano delle aspettative molte alte (il Super Io), come ad esempio il desiderio di essere il più bravo della classe. Una figura paterna particolarmente severa contribuisce a creare queste attese: *“ Tu devi essere il più bravo! Non devi fare brutta figura, altrimenti sono guai! ”*. Scrive p. Cucci commentando l'origine del senso di colpa in Freud: *“ Il senso di colpa può nascere da situazioni banali, irrilevanti, ma che nel commento interiore della psiche diventano un macigno insopportabile. Il bambino (che per Freud è il padre dell'adulto) soffre e, per mantenere il controllo di questa sofferenza, se ne attribuisce la responsabilità: così facendo tende a identificare sofferenza e colpa”*⁴.

Gli studi di psicanalisi sono andati oltre Freud, ma è fondamentale il dato di cui vi ho parlato.

2. Ma è negativo sempre?

³ Idem, 124

⁴ Idem, 127

Quando il senso di colpa è ossessivo, distrugge la persona. Ci sono delle persone però che non avvertono mai senso di colpa, neppure di fronte ad azioni esterne e riprovevoli. Un pedofilo non avverte senso di colpa, gli sembra di agire con amore anche in una relazione asimmetrica quale quella sessuale tra un adulto e un minore. Un serial killer, una persona affetta da dipendenza, si trova nella stessa situazione: di fronte ad un'azione che provoca sofferenza a sé o agli altri, non prova nessun sentimento, è anaffettiva.

La rimozione della colpa ha delle derive in questi casi estremi, che sono delle malattie, delle patologie.

Ma tale assenza di senso di colpa lo troviamo anche nelle persone narcisistiche: amano solo la loro gloria, il loro io, per loro gli altri sono solo funzionali a sé. Queste persone in genere hanno avuto un cattivo rapporto con i genitori, e per non soffrire si impediscono di sentire emozioni, non hanno relazioni significative, sono sole. Se fanno del male a qualcuno, non provano senso di colpa. Umiliano gli altri e non sono mai capaci di dire: “ Ho sbagliato”. Il loro senso di colpa è addormentato, e ci fanno capire che anche se non hanno una patologia psichica, ne hanno una spirituale. E infine ci sono persone troppo deboli, che rimuovono il senso di colpa perché privi di una solida personalità. Al processo di Norimberga i feroci aguzzini dei lager erano uomini ridotti a non avere sensi di colpa, nascosti dall'affermazione: “ Noi obbedivamo! ”. Troppo comodo!

Il senso di colpa, se è ossessivo è negativo; se è assente rende ugualmente negativa e asociale la persona.

3. Quando il senso di colpa è positivo?

Quando ci permette di provare dei sentimenti verso gli altri e avvia dentro di noi un processo di cambiamento. Mi spiego con la storia di un personaggio di Dostoevskij, del romanzo “ Delitto e castigo”. Raskol'nikov è uno studente che uccide una vecchia usuraia per

impadronirsi della sua ricchezza. All'inizio è convinto di aver fatto una cosa buona, "imbottito" com'è della teoria del super-uomo, perché egli, uno studente povero, ha diritto a vivere e affermarsi, mentre quella vecchia donna non ha più ragione di esistere. Ma la coscienza di Raskol'nikov, la vicinanza della sua dolce fidanzata, Sonja, scavano dentro di lui un tunnel: il senso di colpa. Prima diceva: "Io non ho ucciso una persona, ho ucciso un principio",

"il principio" cioè di chi vive sfruttando gli altri. Poi si rende conto che la persona vale più del principio. Grida a Dio e alla terra – interessante questo legame alla terra, tipico della cultura russa – che ha peccato! Il suo senso di colpa lo abbandonerà solo quando i gendarmi gli diranno:

"Lei è in arresto!".

Miei cari: " *il senso di colpa non è dunque di per sé negativo; è un importante segnale di allarme che invita ad aprire gli occhi e a guardarsi dentro* " ⁵. Il senso di colpa non perdona, ed è questo che si deve aprire al senso del peccato. Nel senso di colpa tu sei solo davanti alla tua coscienza, agli altri, e quella colpa ti può schiacciare. La differenza la fa il senso del peccato, che nasce quando tu ti poni di fronte a Dio.

Il figliol prodigo passa dal senso di colpa al senso del peccato quando afferma in cuor suo. " *Ho peccato contro il Cielo e contro di te!* ". Riconosce che ha sbagliato nei confronti di Dio, oltre che verso suo padre. La cosa più bella è data da un altro passaggio: " *Si alzò e andò da suo Padre* ". In quel alzarsi – è lo stesso verbo che in greco indica la risurrezione – c'è tutta la consapevolezza di chi si vuole porre davanti a Dio con verità.

Commenta Sant'Ambrogio: " *Quelle cose che va ripensando dentro di sé; ma non basta dirle, se non si va dal Padre* " ⁶. Cos'è il peccato? Oggi la

⁵ Idem, 133

⁶ AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca VII*, 229.

sostituiamo con un'altra domanda: “ Chi è il peccatore? ”. Lo descrive il brano della Genesi al cap. 3 quando ci parla del peccato di Adamo ed Eva. Dice il seduttore: “ Qualora ne mangiassi, moriresti ...”. E allora: “ Il peccato sembra promettere una pienezza facilmente raggiungibile (...). Il peccato è il tentativo di accaparrare un bene che può invece giungere solo in modo gratuito, in una relazione di fiducia nei confronti della Bontà, che è all'origine del nostro essere”.⁷

Il peccatore è colui, sono io, siamo noi, che cerca di accaparrarsi il bene, l'amore, la stima, il denaro, le cose, non come un bene condiviso, ma come un bene staccato da Dio, che quindi perde il proprio senso.

Il senso di colpa è un fattore psicologico, se è ossessivo è un male che schiaccia l'uomo; se però le nostre emozioni sono ben coltivati, ci dà il senso di responsabilità verso le nostre azioni.

Il senso del peccato è proprio di chi si pone di fronte a Dio, come Creatore, Padre, Signore della propria vita, e scopre che la sua esistenza, le sue azioni, sono una fuga da Lui. Nella società contemporanea si è perso il senso del peccato perché si è perso il senso di Dio. Ma il senso di colpa senza Dio rimane: ed è ossessivo e superficiale.

Senso di colpa (fattore psichico) e senso del peccato (fattore teologale in una vita di fede, speranza e carità) si intrecciano.

Quella mattina del Venerdì santo Pietro volle conquistare la sua incolumità, mentre veniva messo alle strette da chi lo riconosceva come un discepolo di Gesù. Negò tre volte.

L'evangelista Luca annota: “ *Il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro*”. È lo sguardo di Cristo che ci fa passare da un generico “ Ho

⁷ Cucci, *Il senso del peccato*, in *La Civiltà Cattolica* 2014 IV, 254

sbagliato” ad un sincero: “ Ho sbagliato verso di te, ho smarrito la strada della sequela”. È lo sguardo di Cristo che fa passare dal senso di colpa al senso del peccato.

Commenta Sant’Ambrogio: “ *Pietro negò una prima volta, ma non pianse, perché non lo aveva guardato il Signore; negò una seconda volta: non pianse, perché ancora non lo aveva guardato il Signore. Negò anche una terza: Gesù lo guardò ed egli pianse amarissimamente. Guardaci, Signore Gesù, affinché sappiamo piangere sul nostro peccato*”⁸.

Chiediamoci: quale rapporto c’è nella mia vita tra senso di colpa e senso del peccato?

† Luigi Renna
Vescovo

⁸ AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca X*, 89.